

I due figli

Dopo l'episodio della cacciata dei venditori dal tempio i farisei sono furibondi con Gesù e gli chiedono con quale autorità agisce. Gesù non risponde, ma a sua volta chiede con quale autorità non esaudiscono le sollecitazioni di conversione affermate da Giovanni Battista.

Spesso quello che le autorità istituzionali fanno, decidono, propongono è per la loro convenienza, e non rispondono nemmeno se scoperti da evidenti imbrogli.

Gesù incalza i farisei, non demorde e li interroga con la parabola dei due figli.

La parabola serve a smascherare l'agire dei farisei e i nostri comportamenti, ma più in profondità chiede una conversione del cuore e una verifica della disponibilità a ravvedersi.

Le reazioni dei figli, nella parabola, sono divergenti e contraddittorie: l'uno esteriormente indisponente, ma interiormente disponibile, l'altro in apparenza ossequente, ma intimamente ipocrita. Infatti, a volte l'aspetto contestatore e irrequieto dei nostri figli nasconde una sorprendente bontà e un'inattesa generosità. Altre volte l'aspetto rispettoso nasconde una rigidità di pensiero e un forte tornaconto personale.

Su questa duplice attitudine Gesù confronta i nostri comportamenti e verifica la disposizione dell'animo. Gesù verifica se siamo figli liberi e adulti, capaci di portare fecondità alla terra.

Gli yes-man sono molto pericolosi in ogni tipo d'istituzione, sia sul piano sociale, sia nelle azioni politiche, sia in quelle religiose. Le ideologie sociali si trasformano in azioni razziste, le ipocrisie politiche in dittature, gli assecondamenti religiosi in guerre sante.

Nelle nostre liturgie noi ripetiamo più volte l'"Amen", che vuole dire "Sì! Signore", ma quando torniamo a casa, riprendiamo la nostra quotidianità, dimenticandoci ogni contenuto dell'amen. L'amen ci chiede di confrontarci con la verità di noi stessi – conta infatti non ciò che appare ma ciò che siamo - verifica la nostra coerenza e svelare la nostra ipocrisia. La piccola comunità cristiana di Mitilene, nell'isola di Lesbo, dove sono raccolti circa ventiduemila profughi, è impegnata nel sostegno ai rifugiati vicino al campo di Moria andato recentemente a fuoco. Gli uomini e le donne che la compongono, in un'intervista, hanno detto: "L'incontro con i profughi ci ha cambiati come cristiani".

"Se uno mi ama, osserverà la mia parola" (Gv. 14,23), solo nell'amore per l'altro si prende dimora nella verità di noi stessi. Solo nella comunione dei beni si costituisce la comunità. Solo nella cura di piante, insetti, animali, acqua, aria, terra, l'ambiente, riveliamo la presenza dello spirito che abita il creato e manifestiamo che tutto è tempio di Dio.

La conversione chiede di ravvedersi rispetto a se stessi, alla comunità e nell'integrità con il creato, perché associarsi all'amore di Cristo, significa aderire all'immagine e somiglianza di Dio (Gn.1,27). In questa verità si pone il primo dei figli che si ravvede e trasforma il modo di vedere le cose; inizia a considerare sua la vigna e si sente chiamato a collaborare, mentre nel secondo non c'è evoluzione, nella sua obbedienza resta ipocrita. Per cambiare bisogna stare in contatto con le nostre brutture e, non difendendo il proprio ego, affermare l'amore che ci porta a incontrare la vita.

Rispettare la donna come donna, portare rispetto all'uomo come uomo, facilitare l'essere libero della creatura, significa conservare la dignità umana nella nostra società, e come cristiani siamo chiamati a testimoniare che tutti, uomini e donne, sono creature divine. Chiediamoci: che dignità c'era nel campo dei profughi di Moria? A conclusione della vita i pubblicani e le prostitute ci passano avanti, dure parole rivolte a noi che siamo sterili.

“La zedaqà (carità, giustizia) libera dalla morte” (Pr. 10,2). Questa libertà è il cuore dall'umanità, è l'azione di Gesù Cristo nella sua vita, è l'essere fratello e sorella dell'uomo e della donna in difficoltà e decidere di amarli come creature di Dio. La libera affermazione dell'uomo e della donna non è la proclamazione della loro indipendenza, ma è la partecipazione all'esistenza del creato. Quest'azione evolutiva, quest'apertura alla profondità dell'anima, a ogni essere vivente che cambia ogni nostro rapporto, è l'umanità di Dio (K. Barth, *l'umanità di Dio*, Claudiana, Torino, 1975, p 101).

Vittorio Soana